
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
977
17










MISCELLANEE
* R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE *
977
17
NAZ. CENTRALE

LA RAPPRESENTAZIONE DI SAN FRANCESCO.

Quando conuerti quei tre Ladroni, che poi si fecion Frati.







INCOMINCIA LA RAPPRE-
sentazione di S. Francesco come conuertì tre Ladroni, e fecionsi Frati.

L'Angelo annunzia.

PEr dar esempio a ogni peccatore
vi sia un bello esempio celebrato
di S. Francesco ottimo fra Minore
ch'era di Giesù Christo si infiammato,
& con benignità & puro amore
tre rubator crudeli hebbe accettato
con tanta carità, & diligentia
che gli fe conuertite a penitentia.

Et pianson tanto i lor vitij, & difetti
che Dio perdonò lor subitamente,
& furon poi nel ciel de' veri eletti
come vedrete stando chetamente
però ognun con gaudio, & pronti effetti
viuea nel mondo virtuosamente,
sperãdo sẽpre in Dio che in croce pẽde
per ciascun peeccator che a lui si rende.

Hora vn Giouane spirato da Dio dice da se medesimo.

O mondo pien di lacci, & pien d'inganni
o simulata gloria, o uano honore,
o tempo mio perduto gia tant'anni
per tue lusinghe, o mondo traditore
sono i tuoi ben mondani etterni danni
& priuonci di gratia del signore
guai a chi segue tue rosate spine
che perhe il tẽpo, e'l corpo, e l'alma al fine.

Tu hai la strada aperta dello inferno
& hai quella del ciel quasi serrata
per la qual cosa vo mutar gouerno
& vo far oggi vna buona giornata
poi vo rinuntiarti in sempiterno
& lasciar te con ogni tua derrata,
& gir a trouar Christo nel diserto
fatti con dio ch'io t'ho troppo sofferto.

Hora va per farsi frate, e riscontra il Diauolo vestito a vso di conuerso & quello gli dice.

O giouane leggiardo, & pellegrino
doue vai tu si sol per questo lato

Risponde il Giouane.

Vo qua al conuento lieto al mio camino
perche ho le glorie e'l vã mõdo lasciato
vo farmi frate, & stare a lor domino
& piangerui per sempre il mio peccato

Risponde il Diauolo.

Io mi fuggo di la per la moria
si che non v'andar tù che glie pazzia.

Risponde il Giouane.

Pazzia è egli chi fugge dal Signore
nõ crediã noi che ci habbia in ogni loco
tanto il merito mio sara maggiore
che gli aiuterò tutti a poco a poco

Risponde il Diauolo.

Quand'io partij senti gran romore
& viddi in molte parti acceso il fuoco
quiui era malati in molti luoghi sparsi
non bisogna irui che saran tutt'arsi.

Risponde il Giouane.

Tu hai hauuto di te troppo spauento
fratel mio caro hai fatto gran peccato
sendo tu sano a lasciare il conuento
che haresti forse a tutto riparato

Risponde il Diauolo.

Possibile non era che trahea vento
ma sareui ancor io forse abbruciato,
gl'arse ogni cosa in un muouer di ciglia
torniam che mai non fu tal marauiglia.

Risponde il Giouane.

De torna meco a spegner questo fuoco
& seppellire i morti per piacere

Risponde il Diauolo.

E debbe rouinare a poco a poco
io non v'intendo sotto rimanere

Risponde il Giouane.

Da poi ch'io sõ condotto in questo loco
vieni almen meco i voglio ire a vedere,

Risponde il Diauolo.

Non ne sia nulla i vo fuggir dal duolo,

Risponde il Giouane,

Fatti condio ch'io n'andrò dunque solo.
Il Diauolo dice seco medesimo.
Non è vn hora costui era dannato
pe'sua peccati l'alma hauea perduta
& hor che se pentuto e's'è saluato,
che ha l'alma giu d'inferno rihauuta
guardisi ognun da huom deliberato,
perche gli a sempre il signor che l'aiuta
uolli giuntar colui col morbo, e fuoco
& finalmente il ver sempre ha suo loco
Hora giunge il Giouane al conuento, e dieci a Frati.
Padri spirituali serui di Dio
io vengo a uoi che uoi mi diate aiuto
perche ho guastato il mõdo, e il vã desio
& molto ho pianto il mio tẽpo perduto
io uo seruir Giesu benigno, e pio,
& per questa cagion son qui venuto
bẽche nõ qui presso con molte ragione
mi volse trar di mia oppinione.
Ma io haueuo fermo il pensier mio
a quello immenso bene alto, e sereno
che da per grazia a noi l'eterno Dio,
& sempre dura, e mai non viene meno,
& ogni altro pensier dato in oblio,
& la ragion ha messo al senso il freno,
disposto ho padre con tutto il desire,
volere a Dio con l'habito seruire.
S. Francesco risponde.
Figliuol mio car poi che tu viẽ dal mõdo
& intendi quello alfin lassare in tutto
guarda che troppo pesa questo pondo
a quel che vuol da Dio in ciel far frutto
quelche religion non ti nascondo
ch'io vo l'ordine nostro dirtel tutto,
& quello inteso, e ben considerato
farai poi quel che Dio t'harà spirato.
Chi entra qua non ne de mai vscire
ma sta in digiuni scalzo, e in penitentia
cio che gl'è comandato ha ubbidire
a ciaschedun portando riuerentia
tu hai per hora questo caldo desire
& poi non reggeresti all'astinentia,
prima che entri qua dentro al confine
fa che tu pensi d'ogni cosa al fine.
Il giouane risponde.
O parde Santo il dì ch'io terminai
far questo passo io lassai in tutto
però che l'alma mia considerai,
per trarla fuor di pena, pianto, e lutto;
parenti, e ben terreni abbandonai
sperando solo in pouertà far frutto
e in questo loco m'ha spirato Dio,
si che contenta padre il mio desio.
S. Francesco dice.
Poi che che tu se sì caldo, & suicerato
a seruire a Giesu in penitentia
i son contento hauerti consolato
vestirti i panni con gran riuerentia
e vestimenti tua t'harai cauato
& muta habito vita, & nuoua essentia
fra Niccolao costui frate chiamate,
a noi, e a lui la santa pace date.
S. Francesco veste il Giouane, cõ le cirimonie appattenenti, e dipoi escono tre Malandrini, & il primo ciò Calcagno dice a gl'altri così.
Può esser questo che gia ben tre giorni
pouero, o ricco non ci sia arriuato,
che vadi alla Città mercanti, o torni
questo è pur luogo molto frequentato,
Mazzone dice.
Vaci ch'io sento qua chi cerca scorni
pigliate l'arme, ognun vada al suo lato,
lassatelo entrar ben nel pellicino
& poi gli dia quel che gl'è piu vicino.
Vno Mercatante passa & Malandrini l'assaltano, & Calcagno dice.
Sta saldo e ue uai tu, tu sei spacciato
questa roba va qua contra diuieto
Il Mercatante dice.
O me meschino doue sono arriuato,
chi m'ha assalito, & ferito di rieto
Mazzone dice.

Tu vedrai bene o Giunta esci da canto
tu imparerai andar solo & segreto

Calcagno dice.

Dategli ben ch'alle sue spese impari

Mazzone dice.

Te queste frutte, & dammi e tua denari

Il Mercatante ferito in terra dice.

Doue è la robba mia mal guadagnata
e falsi mia contratti & molte viure
a quante genti l'ho gia usurpata
senz'ordin modo termine, è misure
ò giustitia di Dio non ben pensata
come prouedi alle cose future
è giusta cosa ò dolce mio signore
che chi mal viue al mõdo peggio more
Dicesi quel che vien di male acquisto
non giugne in terza spezie tanto bene
& spesso mãca al primo, e questo è visto
ꝑ me cõ doglia, affanni, angoscie, e pene
signor del cielo io son dolente, e tristo
habbi per tua pieta merzè di mene
che ho del prezzo mio giusta derrata
fieti almen l'alma mia raccomandata.

Calcagno dice a compagni.

Compagni mia è ci conuiene andare
doue lasiamo prima il mercatante
che non è morto, e potresene andare
& dare auuiso a ogni viandante.

Mazzone dice.

La gran bonaccia ci fece abbagliare
& nõ guastar quãto il caso è importante,
andiamo, e 'l vio nostro seguiremo,
& nel carnaio con gl'altri il metteremo

San Francesco chiama vn Frate & dice.

Su fra Bernardo mettiti in assetto
ch'io vo che noi andiam limosinando
io ho la tasca, & tu piglia il fiaschetto
& vuolsi andar per Dio addimandando

Risponde fra Bernardo.

Ecco ch'io vengo ò padre benedetto
& sempre parato al tuo comando

San Francesco risponde.

Aspetta vn poco innanzi che partiano
io vo lassar del conuento vn guardiano

San Francesco dice a frati.

Venite qua figliuoli io voglio andare
a cercar da poter far refezzione,
& per poterui in ordine lassare,
& che non nasca in voi confusione
lassar vi voglio chi habbia a gouernare
frate Agnol qui che'è pien di deuotione

Vn frate risponde per tutti.

Noi siam molto contenti, & si vogliano,
tutti vbbidire a lui com'al guardiano.

San Francesco dice a frate Agnolo.

Io ti lasso guardiano perche tu regga
bene i fratelli, & tutta l'altra gente,
& se ci vien nessun che del pan chiegga,
sia sempre human, benigno, & patient

Risponde frat'Agnolo.

Padre io ti prego che vn'altro elegga
ch'io non mi veggo tanto sufficiente.

Risponde San Francesco.

Vbbidilo figliuolo.

Frat'Agnolo.

Io son contento.

San Francesco.

Andianne, & voi si ue n'andate drento.

Calcagno dice a compagni.

Giunta mie caro questo loco è spacciato
e si debbon saper nostre magagne
che gl'è vn mese il passo s'è guardato,
& mai nulla c'è dato nelle ragne
egli è tre dì ch'io non ho mangiato,
se non lupini, e forse sei castagne
se vogliam che l'impresa ci riesca
andiam in luogo che la fame c'esca.

Giunta dice.

Io ho mangiato forse sei nocciuole
piene di seme ch'io raccolsi dianzi
hor voleuo ir cercando le faggiuole
poi che ventura non ci viene innanzi
o Mazzone mio poi che costui si duole,

cerca

cercar si vuole che la roba ci auanzi,
troua qualche malitia inganno, o froda
che noi ti seguitiamo, e ognun goda,

Mazzone dice.

Questi tre dì della fame passata
io ho mangiato forse dieci ghiande
aspettando far qualche guadagnata
& quella indugia, & la fame e piu grāde
frati stan qua in vna casa murata,
andiamo a chieder lor pane, & viuande
venite meco, & se non ce ne danno
dian lor pena, dolor, pianto, & affanno.

Vanno insieme per andar a conuento, & per la via Calcagno dice.

Compagni miei io ho già posto in sodo,
o tieno, o nò d'appiccar la quistione
rubar vo questa Chiesa in ogni modo
poi faren dir chi vi ha miglior ragione

Mazzone dice.

Io spero innanzi a te far questo frodo
& dare al primo frate vn sorgozzone

Giunta dice.

Zitti senza romore o gente sciocca,
che non ci fusse rotto l'uouo in bocca.

Calcagno dice.

Chi voglian noi che sia il primo a dire.

Mazzone dice.

Sie tu Calcagno pien d'ogn'ardimento.

Giunta dice.

E dice il vero parla con ardire,
& fa col uiso all'hor grande spauento.

Calcagno dice.

Hor oltre andianne e vogliate seguire
quel ch'io dirò, & salterete drento,
se non ci dan del pane a mano a mano
vo che tutti que' frati sbudelliano.

Giunta dice.

Tu hai ben detto andian subitamente
spezzare i vo quegl'vsci con dispetto

Mazzone dice.

Andian su presto ch'io vo far dolente
il canouaio se non m'empie il fiaschetto
& soffierò che parrò un serpente,
trarro a tutti il fegato del petto
la minta il cuor, con la spada che taglia
se non ci danno della vettouaglia.

Hora giungono all'vscio, & il frate dice loro cosi.

Laudato sia Giesù fratei miei cari
che andate uoi cercando, o che volete

Calcagno risponde.

Non habbian pan, ne uin, roba, o denari
sian disperati, e muoianci di fame,
& se sarete a noi a darne auari
io so al fin uoi ue ne pentirete.

Il frate risponde.

Non t'adirare tu non parlerai in vano
aspetta un po ch'i uo dirlo al guardiano

Il frate ua al Guardiano, e dice.

Padre Guardiano e son di fuor venuti
tre Malandrini, e voglion da mangiare
e dicon chiaro se non son proueduti
ci ammazzeranno, & voglionci rubare

Il Guardiano dice al frate.

Chi son cotesti agli tu conosciuti

Risponde il frate.

Padre mio no è mi voleuon dare.

Il Guardiano dice.

Lassa ire a me ch'io farò lor tal gioco
che mai piu non verranno in simil loco

Il Guardiano va a Malandrini & dice.

O scellerati tristi ò fraudolenti
ladri, galioffi, o miseri poltroni
credete noi satiar vostri contenti
del pan di Christo, ò brutti galioffoni
andateui con Dio, o porche genti
che qui non si fà altro che orationi
& ognun di voi non sia cotanto tristo
che uada a molestar serui di Christo

E malandrini si partono stupefatti senza rispondere, & andati alquāto Calcagno dice a'compagni.

Vedestu Giunta mai il maggior fatto

che come il frate incominciò a parlare
io auuili, e venni quasi tratto,
& non seppi che dir ne che mi fare.

Giunta dice.

Non ischerziã con Christo a verun patto
ch'io mi sentij gli spirti mancare,
& quello è stolto, pazzo, e negligente
che si fa al mondo di Dio piu potente.

Mazzone dice.

Torniemoci pure alla nostra spelonca
che se no tre a me non saran di cera,
& se non m'à le forze, e la man monca
io ti farò fatti innanzi che sia sera,

Calcagno dice.

Insin che l'arme mia nom'è in mã trõca,
io starò saldo solo alla frontiera.

Mazzone dice.

Venga chi vuole che vada a casa, ò torni,
che ci darà mangiar pur per tre giorni,

San Francesco torna con la limosi-
na, & dice.

Saluiui in pace Dio figliuoli eletti
poi ch'io mi partii ecci nessun stato
siate voi stati casti, mondi, e netti
hessi nessun di voi scandelizzato,
ecci briga, terror noia, o sospetti
hauui il nimico ignun modo tentati
però che in quella parte e'si diserra,
doue è gran pace cerca metter guerra;

F. Agnolo dice a S. Francesco;

Padre mio si che vn'hora non è passata
che ci vennon per dar tre malandrini
cõ vista orribil, brutta, aspra, e turbata,
ribaldi, tristi, ladri, e assassini,
volson tutta la casa hauer rubata
vscii fuori con loro in su confini,
e dissi loro vna gran villania
e senza nulla alfin gli caccia via.

S. Francesco risponde.

Quella non è la via il modo, e lo stile
che ci ammaestra Giesù glorioso
che esser si debba al peccatore vmile
& dargli sempre speranza, e riposo,
frat'Agnol questo è stato un'atto vile
non sapiente al buon religioso
Giesu venne quaggiù pel peccatore
& non pe'giusti tu hai fatto errore.
Non ha in odio il Padre onnipotente
il peccatore, ma in odio il peccato
vorù vedere che Giesu vmilmente
co'peccatori in terra hebbe mangiato
però andrai teste subitamente,
& quei tre meschinelli harai trouato
& questo pane, e vino lor porterai
& quel ch'io ti dirò a lor dirai.
Come sei giunto t'inginocchia a loro
& di tua colpa della crudeltade,
& perdon chiedi humilmente a coloro,
& habbi le lor menti confortate,
amar Giesù ch'è principal tesoro,
& lascia ire tanta sceleritade
dite ne' lor bisogni tutta via
faren lor sempre honore, & cortesia.

Risponde frat'Agnolo.

Vbbidirò alla tua riuerentia
e farò tanto quanto m'hai commesso,
sopporterò ogn'altra penitentia,
de fallo grande, & di si grande eccesso

S. Francesco.

Va figliuol mio che da l'vltima esentia
ti sia virtu, e aiuto concesso,
e se paresse punto al senso duro,
va pur con la ragion pronto, e sicuro.

Partito frat'Agnolo S. Francesco fa
oratione dicendo.

O sommo Dio che sol pe'peccatori,
mandasti il tuo figliuolo intra mortali
a incarnare patir tanti dolori
sol per ricomperare i nostri mali
io prego te che allumini i cuori
di questi rubatori, e micidiali
che a penitenza tornin ben contriti,
e della gratia tua fagli vestiti.

In questo Frat'Agnolo troua i
malan-

malandrini, & dice loro cosi ingi
nocchioni.
Saluiti Dio Fratelli, e padri mia
vdite in carità quel ch'io ragiono
s'io vi fe ingiuria, e molta villania
io me ne pento, e chieggo ui perdono,
dico a Dio, & a voi le colpe mia
& questo pane, & vin ui reco, e dono,
il qual vi manda S. Francesco nostro
& sempre è parato a ogni piacer vostro.
Dice che per sua parte ch'io v'accerti
che ne'vostri bisogni corporali
vi souuerrà in questi gran diserti
ma ben vi prega a lasciar tanti mali,
& harete da Dio infiniti merti
se seguirete li spirituali
però vi prego che habbiate prudenza
e tornar prestamente a penitenza.
Calcagno risponde.
Ben venga il frate buon che ci a portato
del pane, e vino quanto ci fa bisogno
habbi frate Francesco ringratiato, (gno
che tratto ci ha d'affanno, e grande ago
ma d'hauer questa nostra arte lassato
di a Francesco che sarebbe vn sogno,
perche chi è in vna arte inuecchiato
con gran fatica l'ha mai lassato.
Frat'Agnolo torna a S. Francesco,
e dice.
Padre io ho fatto quel che m'imponesti
con molta carità, & gran clementia,
& sonsi humiliati, e piu honesti
ma che lassin lor arte ho gran temenza
S. Francesco dice.
Vuolsi figliuol che noi orian per questi
che Dio tornar gli faccia a penitenza
lassar vuol farsi a Dio che vede tutto
& vedrai quanto la pietà ha frutto.
I malandrini pigliano vn pane in ma
no per mangiare, Mazzone dice.
Forse ch'io guarderò se gl'è mufiato
o se gli è fresco io nol potrò mangiare,
io ho il ciel con la terra raccozzato
che vn sol minuzzol non ne può cascare
Calcagno dice ch'io sono sdentato,
ch'io non so il mio panetto rassettare,
guarda si sono al pettine infingardo
questa la falsa par di S. Bernardo.
Giunta dice.
Non credi tu ch'io faccia il mio douuto
io m'aiuto anch'io sempre quat'io posso
tra Maggio, e Giugno è questo pã nenn
noi erauan con la buccia in su l'osso. (to
io per la fame ancor non ho beuuto,
& non uo ber se non mi son riscosso
a tauola, & a mensa per mangiare
sai che sempre si vince per leuare.
Calcagno si tira da canto, e dice
seco medesimo.
Ben fu sgratiata l'hora e'l dì ch'io nacqui
ben fui in corpo a mia madre maladetto
poi che mai ne'mie fatti a Dio nô piacqi
ingrato crudo perfido, e scorretto
io vo seruir colui a cui dispiacque
mutando stile, ordine, & concetto,
& quest'arte lassar da scelerati
& penitenza far de'miei peccati.
Hora si volge a'compagni, e dice.
Ah miseri a noi lassi, & tapini,
che per noi è l'inferno apparecchiato
perche non solamente i cittadini
ma i buon serui di Dio habbian rubato
traditor, micidiali, ladri, assassini
il viuer nostro è tanto scelerato
senza timor di Dio o coscientia
che meglio e ritornare a penitentia.
O non vedesti uoi el fraticello
che ci cacciò per la vostra nequitia
hor è venuto humil com'un agnello
detto ha sua colpa con gran pueritia
però ognun di voi viue ribello
a Dio è la virtù della giustitia,
però contriti a Dio tornar si vuole
& mutare i costumi e le parole.

Maz-

Mazzone dice.

O veramente costui è impazzato,
o veramente Giunta ci dileggia,
e vedde dianzi quello schericato,
hor con lui insieme si ci scuccuueggia

Giunta dice.

Se ne tu vuouoe fa quelche è vsato,
non sai tu sempre mai come e' mottegia
prima ch'all'esser frate e s'arrecasse,
crederrei loro il conuento rubasse.

Calcagno dice.

Fratei miei cari se Christo mi concede
ch'io sia accettato alla religione
io farò quel che niun di voi non crede,
gran penitenzia di mia falligone
tristo a colui che mai non si rauuede
& infino al fine ha falsa oppinione,
siate contenti meco di venire
pensando alfin ch'ognun debbe morire.

Giunta dice.

Hai tu ancora i zoccoli trouati
o imparato a star col collo torto
se vn mese sian senza guadagno stati,
e ci verrà ristoro, e conforto,
la cagion che tu vuoi star tra' frati
e per viltà io lo conosco scorto,
gia mi ti par vedere in capperuccia
il pater nostro dir della bertuccia.

Mazzone dice.

Costui stima le micche in tanto pretio
che già gl'ene par vna innanzi hauere,
& la pentola a torno, & dir discerno
& dar con ag o a pettinare, e bere
& fu sempre infingardo, & in letio
ho han guastato i frati il lor piacere
vuole entrar la per non far mai piu stēto
tenendo vnta la gola, i panni, e'l mento

Calcagno dice.

Ditemi vn poco o cari fratei mia
a quanti habbian già fatto dispiacere
ciò che rubato habbiamo è ito via
che vn sol quattrin nō sin nostro podere
pensate uoi che'l mondo eterno sia
non vi credete uoi mai rauuedere
torniamo a Christo per le glorie certe
ch'aspetta il pecca'or cō braccia aperte.

Mazzone dice.

Io credo frate mia che certamente
al fatto nostro non ci sia rimedio,
rubato, & morto habbian di molta gēte
che'l dimon ci ha oggi mai posto assedio
il peccato ci danna al fuoco ardente
che vistisiamo in tanto iniquo tedio
però se in ogni modo sian dannati
non ci giouerà nulla farci frati.

Calcagno dice.

Non dir cosi che quel che tu hai detto
che ognun di noi conuien dannato sia
ben fai che stando in questo grā difetto
la dannation si vede tutta uia
ma mutando la vita e'l suo concetto
muta in Dio presto la sententia ria,
& dici ciascuno esser dannato
mentre che viue & sta nel suo peccato.

Giunta dice.

Calcagno mio noi habbiam tanti peccati
che la terra mi par veder aprire,
& noi cō gl'altri ghiotti e scellerati
miseramente gia veggo inghiottire
voglian noi viui, e morti esser dannati
non pensian noi che noi dobbiā morire
seguiam Calcagno tutti humilmente
che a Dio perdona sempre a chi si pente

Mazzone dice.

Da poi che tu ti sei meco accordato
io non harei contro a due potentia
io vo serguirui, e doue fu il peccato
faccian nel primo loco penitentia
il luogo di mal fare sia ben tornato
e starenui con molta vbbidientia,
setordi, o quaglie, o nulla capitassi
noi non gli piglieren se non son grassi.

Calcagno dice.

Ancor tu hai la testa al mal far dura

& non

& non temi di Dio pena, o flagello
tristo a colui che mai non misura
ch'ognun ne potrà infine il suo fardello
Mazzone dice.
Sai tu quel che mi duole la mia sciagura
ch'io resto pouer solo, & meschinello
Giunta dice.
Tu hai rubato vn pozzo di fiorini
& hor non hai a tuo posta sei quattrini.
Et però sia contento, e credi a noi
che d'igniun mal acquisto si fa frutto
Mazzone dice.
Horsu Giuntai vo far ciò che tu vuoi
ch'io o disposto l'alma, e'l core in tutto
piglia la uia noi seguirem dipoi
per fuggir pena, noia, pianto, e lutto,
& tu Calcagno che ci trai del fuoco
guidaci a penitentia in qualche loco.
Calcagno dice.
Signor del ciel che pe'nostri peccati
mostrasti forma humana a tutta gente,
& col tuo sangue ci hai ricomperati
di man del crudo, e perfido serpente
& hor di nuouo a quel noi tre ispirati
per trarci delle man del fraudolente
andian teste che Dio ci ha per le mane
a quel Francesco che ci mandò il pane.
Partonsi per andare a farsi frati, &
per la via riscontrano il Diauolo
a vso di soldato quale dice cosi.
Doue n'andate voi alla ventura
tornate a dietro, & non faccian dimore
pigliate prestamente l'armadura
che un ricco mercante di ualore
passa qua che ha danar senza misura
che vn bottin che mai ci fu il maggiore
dieci mila fiorini ha di contanti,
che sian per sempre ricchi tutti quanti.
Calcagno risponde.
Noi habbiamo alle mani miglior partito
ch'andian per esso, e non ci può mācare
Il Diauolo dice,
Se volete compagni io son fornito
& uo cercando anch'io da guadagnare
Calcagno risponde.
Si ben vieni con noi tu sei acciuito
getta vie l'arme, e uien senza pensare,
Il diauolo dice.
Horsu andian questa si è gran ventura
dapoi che sa pigliar senza armadura,
Il Diauolo quado son mossi dice loro.
Io non intendo doue voi andate
prima che parta vo sapere il uero
noi sian tra case, & tra ville habitate
si che ditemi chiaro tutto lo'ntero.
Calcagno risponde.
Poi che tu vuoi saper nostre pedate
noi habbiā concetto, e fermo nel pēsiero
seruire a Dio per racquistar la palma
& farci frati sol per saluar l'alma.
Il Diauolo dice.
Questo è quel grā bottin che voi cercate
& la ricchezza vostra, e tanto bene
o stolti, pigri, folli, e non pensate
l'onta, e'l dispetto loro in noie, e'n pene,
la pazzia induce l'huomo a farsi frate,
& la vergogna è quella che vel tiene
verun non è che sia contento poi
che interuerrà se'l fate a tutti voi.
Calcagno risponde.
Compagno mio tu se mal consigliato
in fine in fine chi mal viue mal muore
vuotu sempre star nel tuo peccato
crudo, ostinato, o miser peccatore
vo col corpo, e con l'alma esser dannato
& morir fuor di gratia nel signore.
Il Diauolo dice.
Coteste son le pazzie nel fin si vuole
picchiar nel petto, & basta due parole.
Calcagno risponde.
Non sai chi uiue al mondo si scorretto
non ha tempo ne fine da pentire
Il Diauolo dice.
Sempre c'è tempo da picchiarsi il petto,
che

che non si può di subito morire,
Calcagno risponde.
Ben t'ha accecato il diauol maledetto
non può la morte subita venire
Il Diauolo dice.
Prolunga Dio al peccatore i giorni
perche s'ammendi, e a penitentia torni
Calcagno risponde.
Chi segue il miser mondo, e le sue feste
si che chiamato è peggio ch'animale,
chi si calza del mondo non si veste
perche è inferno di strada aperte scale.
Il Diauolo dice.
Et chi muor per digiuni hor nota queste
si dice esser di se stesso micidiale
& muor dannato, e cosi in questo mõdo
ha sempre male, e poi ne va in profondo.
Calcagno dice.
Quest'è per certo il diauol maladetto
che guida, e regge l'anime perdute
il nostro buon'proposito ha in dispetto
tor ci vorrebbe la nostra salute.
Mazzone dice.
Io ti comando spirto maladetto
per la di Dio somma, e gran virtute
che torni in pene, e'n piãti nello'inferno
a star co'tuoi seguaci in sempiterno.
Fannosi il segno della croce, & il Diauolo va via, & Calcagno dice a'compagni.
Guardate vn poco se Dio è sol clemente
& quanto gl'ama, & cerca il peccatore
che come vuol tornare a penitentia
sempre l'accetta in gratia, e in amore
in noi veder si può la esperientia
per lo inuidiar del dimon traditore
che innãzi al fatto in gratia siam di Dio
si che seguiam frategli il nostro desio.
Giunta dice.
Andiam su presto che mi par mill'anni,
d'essermi fatto frate, & confessaro
Mazzone dice.
Il simil'io, & fuggir tanti affanni
& trouare vn perfetto, e santo stato
Calcagno dice.
Andian con diuotion pigliando i panni
da Fra Francesco, che ci hara accettato
mettianci in via con un pronto desio
sperando nello eterno, e sommo Dio.
Giunti a S. Francesco Calcagno dice.
Reuerendo clemente padre Santo
a te uegniam con molta deuotione
contriti, & mesti con lacrime, e pianto
perche ci insegni hauer redentione
il nostro errore, e gran peccato è tanto
che meritiamo eterna dannatione,
vegnamo a te che ognuno è prõtissimo
d'esserti in ogni cosa obbedientissimo.
San Francesco risponde.
Figliuoli diletti voi hauete assai,
offeso Dio con molti gran peccati
& certamente come tu detto hai
meriteresti al fine esser dannati,
ma la pietà di Dio non manca mai
a' peccator che a lui son ritornati
se in verità contriti tornerete
pietà, e gratia in Dio voi trouerrete.
Bisogna a uoi questo concetto hauere
di pentirui, & hauer ferma intentione
di non uoler piu in peccato cadere
con speranza, e non disperatione
Giesu discese dalle eccelse spere,
& venne in terra per redentione
de'peccatori però chiedete a Dio,
perdono, e poi vi vestirò tutt'io.
Calcagno fa oratione a Dio per tutti.
Come alla Maddalena dolce Dio
tu perdonasti già, & al Publicano,
a Maria Egittiaca fusti pio,
quando lasciò il suo uiuer mondano
se il uiuer nostro è stato stolto, e rio
supplisca il sangue tuo doue speriamo
come

come alla Samaritana in Galilea
perdona a noi come alla Cananea.
Et come in su la croce perdonasti
a quel che da man destra era confitto
& come Longin cieco alluminasti
cosi illumina noi del gran delitto.
come lo spirto al padre accomandasti
quando eri in croce tanto derelitto
a te raccomandiamo a tutte l'hore
l'anima nostra o uero creatore.

Volgesi a S. Francesco e dice.

O padre mio noi ti vogliam pregare
che preghi Dio ci accetti in penitenza,
& vogliaci i peccati perdonare
& noi staremo a tua obbedienza
le tue beneditioni non ci negare
poi che dal mōdo habbian fatto partēza
Dio ci dia gratia a seguitar sua traccia,
& hor ci rimettiam nelle tue braccia.

San Francesco fa oratione a Dio, & dice.

Clemente & giusto Dio apri le braccia
raccetta le smarrite pecorelle
& da lor gratia a far quel che ti piaccia,
che han lassate le vie crudeli, & felle
& cosi Signor mio con lieta faccia
raccetterai quest'alme meschinelle
benedicigli Dio tragli di pianto
cosi nel nome tuo dolor l'ammanto.

E volto a loro S. Francesco dice.

Volete voi che l'habito ui uesta

Calcagno risponde.

Si padre Santo se tiē in piacere

San Francesco.

Lassate voi ogni uoglia terrestra

Calcagno risponde.

Si il precetto tuo vogliam tenere

San Francesco dice.

Frat'Agnolo dammi i panni per costoro
ch'anno acquistato oggi si gran tesoro.

Hora gli veste con le cirimoni e ordinarie, & poi dice loro questo e sordio.

Hor che voi siate alla religione
& morti al mondo, sarete contenti
non dar mai luogo a niuna tentatione
& nell'amor di Dio sempre feruenti
la pace amate, & la santa vnione
caritatiui, humili, e patienti,
& se questo farete tutti quanti
sarete della regola osseruanti.
Et alla vostra cella ve n'anderete
e stare in oration con puro cuore,
e con la mente voi contemplerete,
la passion del nostro Saluatore
di tanto amor diuino v'accenderete
ch'arderete di quello a tutte l'ore
hora io vi dò la mia beneditione
andate in pace, & consolatione.

Hora vn Angiol da licentia.

Pentiti o peccator del tuo mal fare
se vuoi come costor trouar mercede
a tutti vuole Iddio il ciel donare,
& chiaramente questo ognun lo crede
suo trombe tutto il di odi sonare,
predicationi, ed esempi di fede,
& tanti Santi per vostro sostegno
e vostra guida su ne l'alto regno.

I L F I N E.











In Firenze Alle Scale di Badia.